Anno XXXIV — N. 65 | Udine Lunedì 6 Marzo 1911 | Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 | Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 || Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene
Estero » 32 » 16 » 8 || prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. || Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 10 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Echi del Convegno "Pro Valcellina"

Dopo un'intervista.

Carissima « Patria »,

(Ritardata) — Abbiamo avuto sott'occhio l'intervista da te pubblicata il 15 febbraio a proposito d'un articolo precedente sulle strade della Valcellina; e, francamente, crediamo doveroso mettere i punti sugli *i*.

Innanzi tutto, secondo la corrispondenza del 6 febbraio, erano i rappresentanti della Valcellina che potevano avere il compito di mettere le carte in tavola per accertarsi «*se è vero* come per questa l'organismo provinciale non funzioni bene o peggio funzioni molto male». Nel Convegno invece, per ragioni particolari, s'è creduto opportuno rimandare questo esame lecitissimo, per risolvere intanto col Governo la questione del basso Cellina, ritenuta la chiave di tutto il complesso problema.

Nella corrispondenza s'era pure accennato alla poca benevolenza dell'organismo provinciale verso la Valcellina e la si provava citando quattro date: 1894 1900 1908 1910, ricordando quattro fatti e tutti documentati o documentabili.

Ci permettiamo domandarci: l'intervistato è riuscito a mostrare la falsità dei fatti addotti? Non lo crediamo. Egli dice di non conoscere le pratiche fatte nel 1894. Ma noi in base al coraggioso memoriale steso dagli egregi avv. Marchi ed ing. Girolami di Fanna per incarico dei Comuni della Valcellina e presentato al Governo dall'on. Pascolato scrivemmo che nonostante le favorevoli assicurazioni della Prefettura, il 24 maggio 1894 la Deputazione provinciale dichiarava «capricciosa» la strada del Cellina e le negava qualsiasi aiuto.

Nel 1900 il Ministro Lacava ed il defunto on. Pascolato, assecondando i voti di questi Comuni, lavorarono presso la R. Prefettura di Udine — e sembrava con buone speranze — per la provincializzazione di questa strada e ne abbiamo i documenti. L'intervistato asserisce che se la Deputazione non avesse respinto la domanda della Valcellina, avrebbe commesso un'*ingiustizia* verso gli altri Comuni della Provincia.

Ecco: per noi questa ingiustizia è un po' discutibile e lasciamo giudice quel gran galantuomo che è il tempo. Ma d'altra parte, la Provincia ha votato allora almeno un sussidio per aiutare questi Comuni? non consta.

E sì che la Valcellina aveva già speso oltre mezzo milione per risolvere il grave problema, rovinando i bilanci; il Governo stesso aveva speso 117.424 lire; e se la Provincia ci avesse dato una mano, non saremmo forse rimasti con quattro inutili mozziconi di strada. Ma essa — ci duole il dirlo — non ha mai dato il becco di un quattrino.

A questi fatti l'illustre intervistato oppone «che la Provincia ha cercato di aiutarci nei limiti della legge». Vediamo in che modo: «la Deputazione provinciale — dice egli con aria di trionfo — in una sua relazione del 1907 dichiarava questa strada *necessaria* così per ragioni di equità come per ragioni di interesse.»

Per conto nostro, intanto, è possibilissimo che una Deputazione nel 1894 dichiari *capricciosa* una strada e 13 anni dopo — nel 1907 — un'altra Deputazione la trovi *necessaria*, come non è assurdo ammettere che nel 1911 o 1912 la si possa dichiarare *urgente*. Ma dalla semplice constatazione di strada *necessaria* al fatto materiale di aiutarne la costruzione, molto ci corre, perdinci!

E' troppo poco ad un indigente che chiede un doveroso soccorso dire: riconosco sì che hai bisogno — e poi tirar oltre senza pensar ad aiutarlo.

Ma andiamo avanti. «Non è affatto vero — dice l'intervistato — che la Deputazione nel 1908 sia stata contraria acchè quella strada fosse compresa sotto il disposto della legge 1906».

Noi, sostanzialmente sostenemmo e sosteniamo l'opposto, pronti a ricrederci quando a fatti e non a parole si provi la falsità del nostro asserto.

Che cosa domandava infatti la Valcellina?

Nel dubbio forte che non le fosse applicata la benefica legge 15 Luglio 1906 era più che necessario assicurare al Governo il sesto dei Comuni e quello della Provincia. Se questa non avesse voluto garantire tale concorso, sarebbe rimasta una sinistra impressione presso il Governo, il quale dal poco calcolo della Provincia per questa strada avrebbe potuto — e a ragione — ritirarsi.

Così per una falsa impostazione, per una malintesa economia la Valcellina — e indirettamente anche la Provincia — sarebbe stata forse privata della bagatella di un mezzo milione governativo.

Ora, come si è aderito alla domanda di questi Comuni? La Deputazione, è vero, aveva proposto un sussidio di 30.000 lire. Ma la Valcellina non vedeva in ciò l'ammissione di detta strada ai benefizi delle leggi. Era il principio che essa voleva veder salvato. Era insomma il sesto della spesa che desiderava veder sancito dalla Provincia. E ci vollero buoni cavaturaccioli per strappare questa concessione che forse non si sarebbe mai avuta senza un bel gesto del Consiglio Provinciale, al quale la Valcellina deve profonda riconoscenza.

Anzi — se la memoria non ci tradisce — fu proprio allora che la Deputazione, indispettita, presentò le sue dimissioni che non vennero accettate. Ma son cose passate... sulle quali è meglio stendere un velo.

* * *

E veniamo all'ultimo punto circa l'atteggiamento della Provincia nella costruzione della Erto-Longarone.

Alle nostre affermazioni l'intervistato dice di fare le sue riserve, sembrandogli il giudizio prematuro per le pratiche pendenti.

Noi, facendo un atto di fede e riservandoci il giudizio ad un prossimo avvenire, osiamo intanto domandare: E' vero che in seguito al convegno di Longarone del 16 settembre 1909 il Genio militare si è assunta la costruzione di detta strada larga 4 metri e verso il rimborso da parte dei comuni interessati di L. 142.199,50? — E' vero che l'alto-Cellina ancor dall'Agosto 1910 sollecita invano dall'autorità tutoria l'approvazione della Convenzione fatta col Genio militare? — Può l'intervistato assicurare che con queste misteriose tergiversazioni la strada non subisca dannosi ritardi e che mancando ai patti stabiliti, la strada non venga ridotta a tre metri — per solo uso militare — come ha detto chi dirige i lavori? — E la Provincia, che ne pensa, per il suo concorso in base, alla legge 8 luglio 1903?

L'intervistato dice «che non spetta alla Provincia il decidere sul proprio concorso, provvedendo al caso la legge coattivamente».

Per nostro conto intanto queste espressioni non ci sembrano troppo opportune e ci confermano nei nostri dubbi.

Il dire che la provincia potrà essere obbligata coattivamente al suo concorso sarà spiegabile per chi già gode la comodità della vita, ma non può essere approvato da chi lotta da troppo tempo per essere tolto da un triste e penoso isolamento ed a cui simile gesto sembra poco bello, poco simpatico, poco umanitario.

In una sola cosa ci troviamo d'accordo coll'egregio intervistato: Nell'augurio «che i comuni della Valcellina possano in breve conseguire la loro legittima aspirazione di veder costruita la strada lungo tutta la valle».

Così ben volentieri dimenticheremo tutto il passato ed in una leale e doverosa cooperazione verso una strada che avrà la sua importanza per la grande e piccola Patria, ci arride ancor la speranza che i fratelli non abbandoneranno i fratelli.

Vindex

Un nuovo Convegno

Il Municipio di Claut in seguito ad ordine dell'autorità superiore ha indetto un Convegno dei sindaci della Vallata per il giorno di giovedì 9 corrente in località Contron di questo Comune allo scopo di redigere e sottoscrivere l'istanza intesa ad ottenere l'autorizzazione ministeriale voluta dalla legge 2 gennaio 1910 N. 5 per l'allestimento dei progetti stradali, per i quali venne, unanimemente prescelto l'egregio ingegnere Antonio Girolami di Fanna.

E' indubitato che nessuno degli invitati mancherà a quel Convegno che segnerà una nuova tappa decisiva nel diritto e trionfale cammino delle nostre legittime conquiste.

Cronaca Provinciale

Venzone

— La visita dell'Arcivescovo

5. — Brevi note di cronaca sulla visita che Mons. Rossi, Arcivescovo della Diocesi, ha reso alla parocchia di Venzone.

In prima linea, debbo rilevare che l'ospitalità offerta dai Venzonesi fu pari alla loro fama. Il paese era tutto adorno con archi di sempreverdi, i muri tappezzati di scritte inneggianti al Capo spirituale della Diocesi.

Sabato alle 16.30 Sua Eccelenza giunse alla stazione, ed erano a riceverlo, oltre al Parroco Don Ribis, al Cappellano Don Gattesco, ai Fabbricieri ecc., il Sindaco sig. Zinutti, l'assessore sig. Tomat ed il segretario comunale. Inutile dire che tutto il popolo di Venzone si era dato convegno alla stazione per ossequiare il nuovo Presule.

Stamane i festeggiamenti assunsero un carattere veramente grandioso. Fin dalle prime ore del mattino grande scampagnio da tutte le torri delle chiese del capoluogo; più tardi ricevimento delle Società consorelle della Provincia, intervenute con bandiera per assistere al battesimo del vessillo della Società S. Mauro.

Ben quindici erano le Società intervenute, e la inaugurazione e benedizione del nuovo vessillo seguì nel Duomo Monumentale dopo che il corteo aveva attraversato il paese preceduto dalla Banda del paese, diretta dal bravo Giacomo Tomat nel Duomo Monumentale.

Matrine del vessillo furono le avvenenti e gentilissime signore Giulia Marinetti ed Anna De Bona-Castellani, alle quali furono rivolte parole speciali di ringraziamento e di gratitudine per l'atto gentile.

Il Vescovo poi somministrò la Cresima ad oltre 250 fanciulli ed altrettanti ammise alla prima Comunione. Dopo una solenne Messa cantata, si ricompose il corteo che accompagnò S. E. autorità e clero, in casa Kecler, ove venne servito il banchetto di prammatica.

Particolari non ne possiamo dare. La stampa era rappresentata soltanto dal collega del *Crociato*.

Nel pomeriggio, dopo i Vesperi, l'Arcivescovo trascinò la folla in Cimitero. Pensiero gentile: dopo i vivi — disse — voglio salutare i poveri morti!

E credo che non ci sia stata anima di popolo che non si sia unita alla sua prece per la pace dei nostri poveri trapassati.

Terminata la mesta cerimonia, l'Arcivescovo, sempre accompagnato dal Parroco Don Ribis, dal Cappellano Don Gattesco e dai soci dell'Associazione San Mauro, ritornò in paese recandosi direttamente in Municipio. A i piedi dello storico scalone lo attendeva il Sindaco sig. Innocente Zinutti, in sala di Giunta erano gli assessori signori Giacomo Castellani, Giovanni Tomat, e Gio. Batta Bellina. Il colloquio fu breve, ma cordialissimo.

Monsignore si dichiarò soddisfattissimo della sua venuta a Venzone, si disse entusiasta della cordialità del popolo, s'interessò delle sorti del Comune e ringraziò Sindaco ed assessori dell'accoglienza festevole ed affettuosa a cui fu fatto segno.

La serata fu chiusa dallo spettacolo pirotecnico splendidamente eseguito dal bravo Turrin di Tarcento, e da un concerto bellissimo svolto dalla Banda di Tarcento diretta dal bravo maestro Arturo Blasigh.

E come chiusa di questa disadorna relazione, ricorderò che il vecchio amico Napoleone Toffoletti di Tarcento mandò espressamente la Banda di quella cittadina ad onorare il Vescovo ed il paese di Venzone, di cui non può mai dimenticarsi.

Pordenone

— Società operaia.

1. Stamattina ebbe luogo, in seconda convocazione, l'Assemblea Generale della Operaia, presente una ottantena di Soci. Approvato il verbale della Seduta precedente, il Presidente della Società signor *Antonio Brusadini* lesse la relazione morale dell'anno 1910; dopo di che aperse la discussione; Nessuno però à chiesto la parola; e il bilancio fu approvato alla unanimità.

Le urne per la nomina delle cariche, rimasero aperte fino alle 4 pomeridiane.

Ed ecco i risultati della votazione. Soci iscritti 888. Votanti 190.

Eletti a Consiglieri: Treu Francesco con voti 181, Ortiga Vittorio 180, Sartori Emilio di Cesare 180, Bianchi Giuseppe di Antonio 179, Tomadini Angelo 176, Venier Rodolfo 123, Passatempo Eugenio 122, Cimpellin Luigi 122 Passador Giovanni 117.

Eletti a Sindaci effettivi: Milani Giacomo con voti 181, Tomasi Giovanni 18, Zannerio Antonio 178.

A Sindaci supplenti: Brusadin Giacomo fu Antonio con voti 180, Cegoli Antonio 180.

A Probi-viri: Ingegner Roviglio cav. uff. Damiano con voti 180, De Marco Gio. Vittorio, 180, Policreti nob. avv. Carlo, 178, cav. Etro avv. Riccardo 178, Asquini Francesco 177.

— Zingari.

Proveniente da Pesaro dopo aver sostato in diversi paesi, arrivò oggi, poco gradita una carovana di zingari Austriaci, composta di marito, moglie, ed una bambina. Conducono seco nella loro vita randagia, un orso ed una scimmia, col quali cercano di spillar danaro al Pubblico. I nostri carabinieri andarono a riceverli in consegna a Fontanafredda, e arrivati a Pordenone li fecero fermare ai Giardini Pubblici, in attesa di ordini per mandarli al confine.

Sacile

Suicidio di un ufficiale di Posta

Si spara una rivoltellata in strada chiacchierando con un carabiniere.

Questa mattina verso le ore 9 giungeva per telefono la notizia da Gaiarine, (provincia di Treviso) che quell'Ufficiale di posta, nostro concittadino, Emilio Cusin, toglievasi improvvisamente la vita con un colpo di rivoltella al cuore.

Da informazioni assunte presso i parenti del suicida e da persone di là possiamo descrivere quanto segue, senza, però, assumere responsabilità piena sui particolari.

Da circa 3 anni il giovane conterraneo Emilio Cusin fungeva da titolare dell'Ufficio postale di Gaiarine. Pare che da qualche tempo la voce pubblica non fosse tanto favorevole all'opera del funzionario.

In seguito, e cioè da un mese circa, il Cusin fu sospeso e inviato a quell'Ufficio un Ispettore per una inchiesta.

Dicesi che qualche giorno fa l'ispezione sia stata condotta a termine e dai risultati della stessa comunicati all'autorità giudiziaria, il Procuratore del Re di Conegliano, sotto la cui giurisdizione trovasi il Comune di Gaiarine, abbia staccato mandato di cattura.

Questa mattina, quindi, i Carabinieri della stazione di Codognè si recarono all'abitazione del Cusin per l'arresto.

Questi trovavasi in piazza e fece le sue meraviglie all'invito della benemerita.

Egli aveva indosso la mantellina da ciclista, e disse ai carabinieri che non si sarebbe mosso di là che in carrozza.

Allora uno dei militi andò in cerca di una vettura, mentre l'altro rimaneva presso l'arrestato.

Intanto il Cusin s'intrattenne col milite a parlare sul più e sul meno, sul tempo bello ecc.

Ad un tratto di sotto la mantellina fece girare il braccio sinistro per prendere la rivoltella che teneva nel taschino dei calzoni (così almeno si presume,) passò la stessa nella destra e continuando a chiacchierare col carabiniere, lamentandosi che la carrozza tardasse a giungere, fece scattare il grilletto, squarciandosi il cuore e rimanendo fulminato.

La notizia produsse profonda impressione in città, ove il Cusin lascia la vecchia madre, due sorelle e numerosi parenti: Ieri sera egli era stato a Sacile, ove, in famiglia, ebbe luogo un pranzetto, cui parteciparono il fratello Antonio, capo-ufficio del telegrafo a Treviso e la sorella Elena che trovasi a Trieste presso la baronessa Morpurgo de Nilma. Partì di qua coll'agente dell'azienda Morpurgo sig. Marsilio di Varda.

— Conferenza.

Questa mattina, ad iniziativa della Società per l'insegnamento popolare, nella sala della R. Scuola Normale, alle ore 10.30 il prof. Enrico Marchettano della cattedra ambulante di S. Vito al Tagliamento, parlò agli agricoltori della *diaspis pentagona* che è già diffusa su larga zona in questi dintorni.

Dopo aver dimostrato la rapidità di fecondazione del pernicioso insetto e il male che ne deriva, si soffermò sulla cura ufficiale da usarsi riuscendo efficacissimo nell'esposizione. Poscia il Veterinario sig. D.r Antonio Corazza, intrattenne l'uditorio sull'*afta epizootica* e sulle malattie affini, suggerendone i rimedi, mettendo in rilievo le punizioni comunicate dalla legge per i trasgressori alle norme ufficialmente emanate.

Ci compiaciamo con gli egregi conferenzieri per la propaganda che vanno facendo in questi momenti difficili per l'economia agricola e colla Presidenza della Società per l'insegnamento popolare che coglie qualunque propizia occasione per diffondere la sua azione benefica.

* * *

Una corrispondenza da Gaiarine al *Gazzettino* racconta il tragico fatto ma diversamente da quello che si narrava a Sacile e che il nostro corrispondente ci ha trasmesso: e cioè, il Cusin non fu già trovato dai carabinieri sulla strada, ma in casa. Egli disse di voler una carrozza, per essere trasportato alle carceri di Conegliano. Il brigadiere Del Piero aderendo uscì a cercarla, mentre l'ufficiale postale rimaneva custodito dal carabiniere Trevisan.

Il Cusin ottenne di completare la toeletta e si portò in una vicina saletta, seguito dal carabiniere. Ivi, impadronitosi di una rivoltella di piccolo calibro, se ne sparava un colpo in direzione del cuore, fra il quinto e il sesto spazio intercostale, rimanendo all'istante cadavere.

La moglie ed i figli, in un canto della cucina, singhiozzavano per l'arresto del padre.

Immaginarsi la scena straziante che ne seguì.

Palmanova

Una pazza contro il medico.

Nell'ospitale di Palmanova da qualche tempo si trovano ricoverate una ventina circa di maniache, fra le più tranquille, trasportate qui in seguito all'affollamento del manicomio succursale di Sottoselva.

Fra queste, v'è una povera infelice di Barcis, la quale traeva la sua esistenza (prima d'ammalarsi) andando di paese in paese con la gerla sulle spalle vendendo piccoli utensili casalinghi di legno. Ultimamente, ella si lamentava del continuo male poichè, credendosi guarita, voleva uscire dal Pio luogo, ritornare a godere la libertà. Pare che ieri avesse udito il medico quando giudicava ritornato il momento di ricondurre queste maniache a Sottoselva; e questo pensiero deve averla maggiormente eccitata, così da provocare sentimenti di vendetta contro il dott. Ascanio Tami, direttore dell'ospitale, e il prof. Antonini direttore del manicomio provinciale *detentori* della sua libertà.

Il fatto si è che stamane, quando il direttore stava per uscire dall'ospitale dopo la solita visita giornaliera, si sentì afferrare per il colletto improvvisamente prima che potesse difendersi. Per liberarsi, ebbe bisogno dell'aiuto del custode che era lì vicino.

L'egregio dott. Tami non riportò alcuna contusione.

— Il giuramento del Saluzzo.

Stamane, l'intero reggimento del 12 Saluzzo si portò fuori della città in un prato della fortezza per il giuramento delle reclute ultime venute sotto le armi. Compiuta la formalità, il reggimento fece ritorno a Palmanova con in testa la banda: Uno squadrone scortò la bandiera sino alla sede del Comando.

I bastioni ed i fossi della fortezza che sino a poco tempo fa erano invasi dai cavalli del deposito, ora servono ottimamente per la manovra dei cavalleggeri.

Pontebba

— La venuta dell'Arcivescovo.

Martedì, 7 corr. mese, verrà tra noi l'Arcivescovo di Udine. Gli si preparano festose e degne accoglienze. Parecchie centinaia di ragazzi lo attendono per la Cresima.

Questa venuta assume una solennità e un'importanza straordinaria, perchè attesa da più che dodici anni.

Monsignore passerà a consacrare il nuovo vasto cimitero a cui speriamo vorrà far dare mercè la sua autorità anche un aspetto *meno pagano* di quel che non abbia ora; e provvederà che la porta d'entrata abbia la scritta: *Resurrecturis!*

S. Giovanni Manzano

— Per il telefono

5. L'altro ieri ebbe luogo a Manzano la riunione di rappresentanti di quel Comune, e degli altri due comuni consorziandi di S. Giovanni e Corno di Rosazzo, i quali col mandato affidato loro dai rispettivi consigli, trattarono la questione dell'istituzione del telefono e del riparto della spesa. Dopo uno scambio di idee venne stabilito di dividere il contributo di L. 7000 da corrispondersi alla Società Carnica, fra i tre comuni in ragione composta diretta della popolazione, della distanza dal punto di allacciamento (Cividale), e dell'importanza commerciale. A carico del comune di Manzano resterebbero così L. 3700 e L. 2200 a questo Comune; quello di Corno di Rosazzo concorrerebbe nella spesa con L. 1100. Venne deliberato di portare l'oggetto avanti ai consigli dei comuni per l'approvazione; il nostro però ha già approvato la spesa dando ampio mandato alla Giunta di accettare il riparto.

Si ha quindi motivo di sperare che la questione abbia ad entrare nella fase decisiva.

Tolmezzo

— Lavori e festeggiamenti.

4. Ieri si sono iniziati i lavori per la costruzione della grandiosa opera delle strade d'accesso alla stazione di Tolmezzo e del ponte sul Tagliamento, lavoro che, come sapete, fu assunto dal consorzio delle cooperative carniche di lavoro. L'impianto dei binari pei carelli al trasporto materiali è raggiunto fino quasi alla fabbrica e lunedì l'opera proseguirà rafforzata con una cinquantina circa di operai.

Le cooperative Carniche di lavoro per festeggiare solennemente l'incarico di questi lavori hanno nominato un comitato per indire entro il mese corrente una grande festa operaia con l'intervento di qualche deputato.

La cosa però a qualcuno ha dato ai nervi, poichè contro la deliberazione di aver affidato l'importante opera alle cooperative di lavoro, ha fatto ricorso Mameli Marioni.

Budoia

— Ancora l'acquedotto.

Con 16 voti contro 3 il nostro consiglio comunale ha venerdì 3 corr. approvato il reclamatissimo acquedotto.

La popolazione è esultante e noi pure plaudiamo.

I Lombardi in Friuli

Il prof. Antonio Battistella, valente e conosciuto nel campo delle ricerche, sopratutto friulane, si è distinto, in modo speciale, nella raccolta dei documenti relativi al movimento demografico della nostra popolazione nei secoli di mezzo, come ben si esprimeva il prof. Leicht nell'inaugurazione della Società Storica Friulana. Ai suoi *Toscani in Friuli*, che ci sono noti da parecchi anni, ha fatto ora seguire un nuovo frutto delle sue ricerche, di soggetto analogo a quello: *I Lombardi in Friuli* (estratto dall'arch. stor. lomb. 1911, f. XXVIII), di minor contenuto del primo, ma non per questo meno interessante.

L'immigrazione dei Lombardi in Friuli, se anche svolgesi contemporaneamente a quella dei Toscani, non deriva però da cause identiche, nè procede in modo conforme ad essa.

E' vero che anche le discordie fiorentine creano innumerevoli esuli, parte dei quali viene a cercare rifugio nella provincia nostra; tuttavia son le ragioni commerciali vero e proprio incentivo allo stabilirsi dell'elemento toscano in quest'angolo d'Italia.

E si noti che nel duecento e trecento s'era ravvivato, grazie alle Crociate, quel commercio di transito pel Friuli tra l'Alemagna e il mare, tra Venezia e il continente, la cui floridezza parmi dall'A. non sufficientemente riconosciuta, mentre io la riterrei causa attraente dei mercanti e banchieri di Toscana in Friuli, anche se di esso commercio, come il Battistella giustamente osserva, poco se ne giovava il paese, «dove alle industrie e ai traffici interni mancava l'alimento».

La diffusione dell'elemento lombardo sulle rive del Tagliamento si compie in due periodi e con caratteri ben diversi: l'uno, sullo scorcio del sec. XIII e per tutto il seguente, nel 1500 il secondo. Il primo si collega strettamente alle vicende delle Signorie e conseguentemente alla storia italiana, assurgendo così a notevole importanza nei riguardi politici del patriarcato aquilejense. Ognuno certo ricorda quali gare di predominio si combattessero a Milano nel sec. XIII fra Torriani e Visconti, e come quest'ultimi si potessero dire definitivamente consolidati in Lombardia solo dopo la sconfitta torriana e di parte guelfa al ponte di Vaprio sull'Adda nel febbraio 1324: onde la dispersione dei vinti al di là delle terre viscontee e il loro stabilirsi anche in Friuli.

Ma anche prima di tal rotta si trovavano essi da noi, e conseguivano due volte il seggio patriarcale, con Raimondo (1273-99) e con Gastone (1316-18). Dal 1319 al 32 un altro Della Torre è eletto a quella doppia potestà, Pagano, e Ludovico la terza per ultimo, dal 1359 al 65. E intorno a costoro v'è tutta una folla di parenti e seguaci; e conseguon essi e feudi e capitanati e gastaldie e prepositure in varie parti del Friuli; e troviamo, per citarne alcuni, un Alemannino, capitano di Gemona nel 1292 e più innanzi un Napino, signore di Castions, e un Raimondino, capitano di Tolmino e signore di Tricesimo, ed altri ancora di quella casa.

Ed è manifesto, accanto alla tendenza nepotistica, l'intento di costituire il Friuli in principato torreano, quale compenso al perduto dominio milanese: il che si sarebbe effettuato, se le continuate discordie, per cui va sì famosa nel sec. XIV la nostra provincia, e la sistematica ribellione del vassallaggio alla potestà del patriarca, congiunta alla preminenza dell'elemento feudale sul comunale, non lo avessero impedito. Onde una secolare opposizione, di origine ghibellina, con a capo i Savorgnan, che vantavansi eredi dei diritti dei duchi longobardi in Friuli e riguardavano i vescovi-principi d'Aquileia siccome usurpatori. Onde un dualismo politico, per cui, sulla fine del trecento, Antonio Savorgnan inizia, in nome d'un partito veneto-friulano, le prime trattative con Venezia, contra la politica germanica patriarcale.

E il dualismo significherà pure una lunga sequela di rivalità: onde lo scatenarsi improvviso degli antichi odii partigiani nella strage del giovedì grasso 1511, mentre Giulio II, con la *Lega santa* contro i francesi, teneva agitata e in guerra più di mezza Europa.

L'A. nota che i quattro Torriani su ricordati furono tra i migliori patriarchi, sebbene non conseguissero la fama di Paolino e di Bertrando; e ciò, perchè il popolo friulano li riguardò sempre non altro che capi d'una numerosa clientela organizzata a loro sfruttamento.

La seconda migrazione lombarda, iniziatasi dopo le paci di Lodi (1454) e di Bagnolo (1484), che assicuravano a Venezia il dominio fino all'Adda e al Po, io la direi piuttosto un trasferimento di famiglie da un punto all'altro dello Stato veneto. Sono mercanti, bottegai, gente di montagna, che dai monti del Bergamasco

e del Bresciano vengono a stabilirsi ne la terra del Friuli, dove, con l'opera assidua del lavoro, riescono a crearsi eccellenti posizioni economiche e a fondersi con l'elemento indigeno, più presto di quanto fosse prima riuscita l'altera nobiltà, profuga dal piano di Lombardia.

L'immigrazione lombarda, conclude felicemente l'*A.*, concorse, accanto alla toscana, a ripopolare, a dirozzare il Friuli, a rendere più civile, e sopratutto più italiana, una provincia che, per la posizione e l'ordinamento, era assai più legata all'Impero che al resto della penisola italica.

Il tema, svolto dal prof. Battistella, è, come si vede, tale dai nteressare non solo i cultori di storia friulana; ed è inoltre raccomandato dalla forma semplice e spigliata del racconto.

Non devesi poi omettere che, alla narrazione, seguono 531 regesti, indi un elenco di famiglie lombarde domiciliate in Friuli, con particolari relativi alla loro origine e venuta in questa regione; infine una breve lista di famiglie lombarde, di cui non si hanno che scarse notizie: il tutto esposto con lodevole chiarezza e buon ordine.

P. H.

Cividale

— Un giudicato importante in materia di quartese.

In questi giorni alla nostra pretura venne pubblicata la sentenza nella causa, che durava da parecchi anni, promossa dal D. Quargnassi parroco di Faedis, ora in America, contro Totolo di Canal di Grivò per pagamento del quartese.

La sentenza è frutto di intelligente ed elaborato studio del pretore dott. Del Bianco, e conclude col dar torto al parroco condannandolo alle spese che per le varie fasi subite dalla lite ammontano a circa due mila lire.

Sostenevano le ragioni del parroco gli avvocati Brosadola, padre e figlio di Cividale, quelle del Totolo l'avv. dott. de Pollis.

— Furto

5 — Verso le 22 circa di ieri sera, certo Soriani Gustavo, di Federico d'anni 29, da Guastalla, rappresentante della Compagnia Singer, introdottosi nella casa di certo Arnellini Edardo di Girolamo di qui, vi rubava tre fucili a due canne, uno dei quali vendette subito.

Denunciato il furto alla benemerita, il Maresciallo sig. Soliani con un dipendente procedette all'arresto del ladro e sequestrò i due fucili rimasti.

Si dice che il Soriani abbia commesso altri furti.

Sesto al Reghena

Vecchierella che annega

5 — Una vecchierella di 83 anni, certa Angela Milani caduta (e deve esserlo accidentalmente) nel Canale Ghizzola del Bosco in vicinanza del paese, annegò miseramente. Ella conviveva col figlio ed era conosciuta per una buona vecchierella.

Vennero qui, apppena avvertiti, il pretore e il cancelliere di S. Vito al Tagliamento: e, constatato trattarsi di accidente disgraziato, diedero consenso al seppellimento.

Tolmezzo

— Carne argentina o serba?

Ieri il macellaio sig. Giacomo Morgante ha fatto un esperimento, ha esitato cioè una certa quantità (Q.li 2 1(2) di carne ch'egli dice serba. E' stata consumata dai soldati di questo presidio, i quali, degustandola, non s'avvidero del genere esotico della carne stessa. Ci si assicura che la carne venduta dal sig. Morgante non è già serba, ma argentina, proveniente da Brescia. Lo stesso macellaio ora farà un esperimento; metterà in commercio cioè della carne serba: vedremo quale sarà l'accoglienza che a questa carne farà il ventre di Tolmezzo.

Gemona

— Ciclista disgraziato.

5. — Nel pomeriggio d'oggi il fornaio Emilio Bellini della vostra città attualmente occupato presso un panificio di Osoppo, nella discesa da Via Artico di Prampero cadde da bicicletta.

Raccolto dai passanti fu trasportato al nostro ospedale ove il dott. E. Comessatti gli prodigò le cure del caso.

Le ferite sono alla testa, ma non tanto gravi.

— La festa degli alberi.

L'ispettore scolastico, sig. Luigi Benedetti, ha diramato a tutti i sindaci della circoscrizione scolastica di Gemona una circolare con cui per soddisfare ad un invito del Ministero e ad un grande desiderio dell'animo suo raccomanda vivamente loro che vogliano provvedere tostò affinchè verso la fine di questo, o nella prima metà del venturo mese le scuole di ciascun comune celebrino nel miglior modo e *con limitazione di spesa la festa degli alberi*.

«Se i maestri — continua la circolare — dopo opportune istruzioni in iscuola sul come crescano e prosperino gli alberi, sui vantaggi che arrecano, condurranno gli alunni di tratto in tratto nelle epoche adatte e nei luoghi più acconci ad affidare alla terra piantine, a curarne il loro sviluppo, è certo che le nuove generazioni verranno su più rispettose del bosco, più affezionate al paese, più desiderose di favorire la fecondità, la prosperità della propria terra».

Remanzacco

— Grave incendio.

L'altra mattina alle ore 2.20 un grave incendio si sviluppò nella casa di Maria Pressin-Toso.

Un forte vento di tramontana alimentava le fiamme che in poche ore hanno distrutto tutto: l'ampio fabbricato e con questo, il fieno, mobili e attrezzi rurali. Il danno coperto da assicurazione ascende a lire dodicimila.

Ampezzo

— La riuscita del dott. Piemonte

Nella votazione di ieri, il socialista dott. Piemonte vinse per pochi voti contro il liberale Luigi Amedeo Benedetti ispettore scolastico.

Campoformido

(Per telefono)

— I ladri del formaggio

sarebbero stati scoperti. Erano in cinque, a compiere il furto delle cinquanta forme di formaggio. Uno è stato arrestato: ma non vi dico il nome e nè il paese, ancora, perchè si potrebbero compromettere le ricerche che continuano ancora. Solo vi aggiungo che trattasi di un pregiudicato.

— Altro furto e arresto.

Ieri l'agente del negozio Danelon Guerrino Zanini si recò, in bicicletta, fino a Martignacco. Deposta la macchina, al riprenderla non la trovò più. Un giovanotto di S. Marco l'avea rubata. Il nostro solerte brigadiere signor Renzi seppe scovare bicicletta e ladro; questo fu arrestato, e la macchina sequestrata.

Il Re andrà a Catania

Roma, 5. Stamane il Re ha ricevuto una commissione di rappresentanti di Catania, venuta ad invitarlo a presenziare all'inaugurazione del monumento a Re Umberto e quella dell'istituto dei ciechi che saranno fatte in occasione dei festeggiamenti che la città celebrerà quest'anno. Il Re promise di recarvisi insieme alla Regina.

Sequestro per un monumento.

A Trento, è stato sequestrato l'*Alto Adige* perchè, occupandosi delle elezioni municipali di domani, pubblicava un articolo relativo alla iniziativa presa dal Comune di Arco di innalzare un monumento al defunto Arciduca Alberto, censurandola e prendendone occasione per impugnare la coscienza nazionale dei clericali ai quali l'iniziativa del monumento sarebbe, secondo l'*Alto Adige*, dovuta.

Aviatori che volano e aviatori che precipitano.

Nel pomeriggio di ieri, Umberto Cagno, il maestro della Scuola d'aviazione pordenonese, compì, tra l'entusiasmo di una grande folla, magnifici voli al Lido di Venezia. Primo volò da solo; quindi per sei volte di seguito con passeggeri, tra cui i colleghi Ugo Damerini dell'«Adriatico» Aldo Viola della «Gazzetta di Venezia» ed Efisio Norfo del «Gazzettino».

— Il pallone *Albatros* partiva ieri dal gazometro di Torino. Quando fu, dopo giri fortunati, a 1900 metri, un guasto fece sì che si producesse una fuga di gas. E discese e precipitò. Nella navicella vi erano cinque passeggieri: Guido Piacenza, Mario e Paolo Zaccarino, Mario Perrone, Flaminio Piotti e l'ing. Ronza.

Quattro feriti, non però in modo pericoloso.

— Da Nizza, il tenente francese Baglie spiccava ieri il volo su di un areoplano, con l'intendimento di giungere la Corsica. Invece precipitò sulle coste italiane, alla Gorgona. L'areoplano fu distrutto; il tenente riportò solo alcune contusioni.

Echi dei delitti Romani

La salma della contessa Trigona, assassinata dal suo amante-sfruttatore tenente Paternò, fu ricevuta a Palermo con una imponente manifestazione di cordoglio. — Il tenente Paternò continua a migliorare. Sembra ch'egli sostenga che la contessa si è suicidata.

* * *

Contradditorie sono le notizie intorno agli arrestati per l'assassinio dei due vecchi custodi del banco Bosio; chi dice che l'Elia, messo alle strette, finì con l'ammettere di aver ideato il furto e col rigettare la responsabilità sull'impiegato Quondam; e chi, invece, che gli arrestati si mantengono negativi anche nei confronti. La Bicione fu posta in libertà.

— Nel mondo burocratico

Il nostro ESPIGI ci invia da Roma in data 4:

Scalabrini Vincenzo, ispettore delle Tasse sugli affari, attualmente addetto al secondo circolo di Udine, è stato trasferito a Verona (permanente Atti Civili, Giudiziari e Bollo).

Gorin dott. Romeo, ispettore delle Tasse sugli affari attualmente addetto all'ufficio di Lanerano (Chieti) è stato trasferito al secondo circolo di Udine.

— Beneficenza

Offerte fatte alla Colonia Alpina in morte di Parul Eole: Del Dan Pietro L. 2; i signori insegnanti e la sig.ra direttrice del Collegio Uccellis, per onorare la memoria del prof. Giorgio Marchesini, offrirono L. 15.

Al Padiglione Tullio in morte di G B Anciani: Maria della Mea Piussi 5, Giuseppina Chiaruttini Della Mea 5; di Marianna Rossi ved. Piai: dott. Giulio Cesare 2.

Cronaca Cittadina

Per la denominazione delle vie

Non vorremmo che, come altra volta successe, sfuggisse all'attenzione della Commissione incaricata della scelta dei nomi per le nuove vie quello dell'illustre fisico nostro concittadino, Luigi Magrini, nato in Udine il 4 maggio 1802 e morto a Firenze il 19 aprile 1868.

Ingegno versatile e brillante, il Magrini volse specialmente i suoi studi a due rami; la meteorologia e l'elettrologia, pretendendo in questa a parecchie delle più importanti applicazioni della scienza.

Fu egli nel 1832 nominato assistente alla cattedra di fisica sperimentale e matematica all'Università di Padova, quattro anni dopo professore di fisica e meccanica al Liceo Santa Caterina (ora Marco Foscarini) a Venezia, dove successe al celebre Marianini.

Nel 1839 ebbe la supplenza alla cattedra di fisica nella Università di Padova, ed un anno dopo la cattedra della stessa materia nel Liceo di Porta Nuova (ora Pazini) a Milano. Passò nel 1863, sempre come professore di fisica, all'Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze, dove cinque anni dopo lo colse la morte.

I suoi lavori tutti pregevoli, parecchi pregevolissimi, toccano quasi il centinaio e sono per la massima parte pubblicati nei Rendiconti e nelle memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti.

Celebri sono le sue esperienze sulla telegrafia fatta da lui, prima nel 1863 fra Padova e Venezia, poi nel 1851 fra Milano e Monza ed anche i suoi studi sull'elettro — magnetismo applicato al movimento.

Nel 1835 presentò e mise in azione all'accademia di Padova un motore elettro-magnetico che andò man mano perfezionando e del quale si hanno due modelli l'uno all'Istituto Lombardo, l'altro nel gabinetto di fisica nel Liceo Pazini?

Uno dei suoi ultimi lavori è un apparato elettro-magnetico con cui si ottiene l'accordo musicale per mezzo delle correnti voltiane interrotte. Per questo apparecchio ebbe un premio all'esposizione universale di Parigi nel 1867.

Fu socio dell'accademia di Padova, dell'Ateneo di Venezia, membro effettivo dell'Istituto Lombardo ed ebbe altre onorificenze.

Fu insomma uno scienziato di primo ordine, che onorò altamente la grande e piccola patria; nè, per quanto a noi consta, in Udine od altrove esiste segno alcuno che ricordi ai posteri quest'uomo eminente che arricchì la scienza di nuovi trovati. Si dia almeno il suo nome ad una delle nostre vie. Sarà, per quanto modestissimo, un atto, benchè tardo, di giustizia e di doverosa gratitudine.

M. M.

L'assemblea dei veterinari

Ieri mattina alle 10.30 in una sala dell'Associazione agraria ebbe luogo la Assemblea della S. V. F. che venne presieduta dal cav. dott. Dalan. Parecchi veterinari furono impediti d'intervenire causa l'afta epizootica.

Il dott. Pergola fece una lunga e particolareggiata relazione sui lavori del Consiglio generale dell'Unione Veterinaria italiana, che si riunì in Ancona. Vennero letti tutti gli ordini del giorno, che interessano la classe dei veterinari, approvati dall'Unione.

Per quanto concerne la sede del prossimo congresso generale dell'U.V.I. dopo breve discussione l'assemblea approvò con voti unanimi che il Congresso dell'U. V. I. sia tenuto in una città dell'Italia centrale in unione alla Reale Società Nazionale veterinaria di Torino. Il congresso avrà luogo nel prossimo mese di settembre.

L'ultimo oggetto dell'ordine del giorno: «Nomina delle cariche sociali» venne rimandato ad un'altra assemblea che verrà convocata dal dottor Vicentini (veterinario di Spilimbergo), essendo dimissionari tutti i membri della presidenza.

La riunione si sciolse alle 12.15

— Vita militare

ESPIGI ci invia da Roma in data 4:

Ceribello Arturo applicato di 5.a classe nel Distretto di Sacile, è stato promosso alla 4.a classe.

Torresini Cipriano sottotenente di fanteria del distretto di Sacile, è stato trasferito effettivo per mobilitazione al deposito di fanteria di Sacile.

Ristori Duilio sottotenente veterinario di complemento, del distretto di Savona 11.o artiglieria da campagna, è stato trasferito al distretto di Udine in seguito a cambio di residenza, rimanendo effettivo per mobilitazione al reggimento al quale attualmente appartiene.

— Consiglio Comunale

Oggi alle 14 ha luogo l'annunciata seduta del Consiglio comunale. Abbiamo già pubblicato l'ordine del giorno che verrà discusso.

— Furto di galline.

La notte dal 4 al 5 ignoti mediante scalata di una rete metallica, riuscirono ad introdursi nel pollaio del signor Leopoldo Castenetto in Gervasutta, e rubarono sei galline per un valore complessivo di L. 18.

Nel mondo clericale

Le beghe del Circolo Sant'Ermacora.

Riceviamo la seguente, e, senza metterci niente del nostro, la pubblichiamo:

Nel maggio 1910 (non pretendiamo che i lettori se ne ricordino) fu stabilito da un Comitato del Circolo S. S. Ermacora e Fortunato di presentare all'Arcivescovo un memoriale; e così fu fatto.

Il 28 del maggio stesso si presentò al nuovo Presule una Commissione, che fu accolta affabilmente. Con essa, l'Arcivescovo si intrattenne di buon grado, ascoltando il motivo pel quale si era presentata. Saputolo, ci disse le testuali parole: Ora ho sentito una campana, poi sentirò l'altra; così vedrò se sono consone; studierò il vostro memoriale e dove c'è la ragione la darò. Tanto, io sono nuovo qui, e senza guardare in viso a chi che sia, darò la ragione dove merita.

Dopo tre mesi, cioè il 30 agosto scorso, ci permettemmo una rispettosa domanda, pregando S. E. a volerci dire qualche cosa; ma nessuna risposta.

Il 26 successivo settembre inviammo un'altra sollecitatoria, in riscontro alla quale ci faceva riferire da Mons. Vicario Generale il 29 mese stesso: Sua Eccellenza mi dà l'incarico di informare che, riguardo alla loro del 26, per ora non intende prendere alcuna determinazione intorno alla questione del Circolo S. S. Ermacora e Fortunato, giusta il memoriale consegnato e che ha letto.

Ritenuta quella risposta alquanto vaga, e pensando che quel «per ora» poteva indicare un «chi sa quando», forse un «mai», con altra nostra 26 gennaio a. c. insistemmo presso S. E. per avere una risposta formale, favorevole o contraria, ma esauriente. Non la potemmo ottenere, quantunque si avesse fatto cenno che parecchi degli ascritti al Circolo erano decisi di rendere pubblici i fatti riguardanti la questione.

E che se ne potrebbe dedurre, dopo che Mons. Arcivescovo avea parlato, anzi promesso prima diversamente? Che si sia tanto cattivi, o gente di nessun conto, da non poter avere una risposta?... O è invece il caso che, avendo noi ragione, non ce la si vuol dare, o si cerca di stancarci e di mettere la cosa in tacere, per non dar torto ad un Monsignore? Stanchi, lo siamo alquanto; ma non tanto da darci per vinti. Per andare fino in fondo, rimane ancora molta strada; e, non giovando rivolgersi alla Autorità ecclesiastica in modo tanto discreto cogli scritti, c'è la legge che tutela il diritto di fondazione. All'occorrenza, la consulteremo.

Non si può infatti ammettere che Mons. Paolini sia tanto autorevole da convincere l'Arcivescovo stesso, e più ancora, da permettersi di comandare ad una istituzione da noi fondata. Il diritto di dirigere il Circolo spetta a noi e la sua ingerenza è illegale; illegale perchè si è fatto eleggere presidente in modo irregolare, in contraddizione col lo Statuto e noi protesteremo sempre.

Nè vogliamo proprio ancora supporre che S. E. si disinteressi del tutto della nostra questione. La fama che lo ha preceduto, ce lo dipinse persona colta, versato in scienza sociale, buono, ma anche energico ed imparziale. Speriamo dunque, anzi riteniamo, che il nostro Arcivescovo, mai tollerando ogni predisposta influenza, vorrà ricondurre la vertenza nei giusti suoi limiti. Noi siamo affezionati al nostro Circolo, convinti di far opera buona; e ci dorrebbe il dover insistere maggiormente per difendere un diritto elementare, riconosciuto da tutti i ben pensanti.

La Commissione.

— Sulla quistione dei fornai

Dando ieri notizia dell'ordine del giorno votato l'altra sera dalla Commissione esecutiva della Camera del lavoro circa la questione dei fornai dicevamo che questo era stato votato dalla «Commissione in unione a rappresentanti della Lega Fornai e al direttore dell'Ufficio di Collocamento». Ora il sig. Gaetano Nigris, direttore appunto dell'Ufficio di collocamento ci interessa chiarire ch'egli non ha votato l'ordine; nè d'altronde stava in lui votarlo. Egli era stato invitato dalla Commissione per fare la relazione sul servizio dei fornai (relazione già fatta in iscritto alla lega fornai).

Dopo ch'egli ebbe finito un dei presenti propose l'ordine del giorno in cui è espressa anche una protesta contro l'Ispettore del Lavoro.

Il sig. Nigris fece osservare ch'egli non avrebbe votato tale ordine del giorno nè come rappresentante dell'Ufficio nè come persona, per quistione di principio poichè tra l'Ufficio del Lavoro e l'Ufficio di collocamento esiste un concordato. E queste sue osservazioni furono inserite a verbale. L'ordine del giorno votato non ebbe quindi la sua adesione.

— Mons. Marcuzzi migliora.

Le condizioni di mons. Marcuzzi pare vadano migliorando e si spera ch'egli possa superare la forza del male e, sia pur lentamente, riprendere vigore. Ciò che vivamente gli auguriamo.

— Funebri Periotti

Alle 17 di ieri seguirono, commoventi, i funebri del compianto sig. Clemente Periotti. Il numeroso corteo si mosse dall'abitazione di via Portanuova.

Sulla bara posava una corona «La moglie e i figli al marito e papà amatissimo». Seguivano il feretro due figli dell'estinto, alcuni parenti; larga rappresentanza della società di mutuo soccorso fra gli agenti con il labaro sociale, e lungo stuolo di conoscenti e amici. Dopo le esequie in Chiesa di San Cristoforo il mesto corteo per via Mazzini, Villalta si diresse in cimitero.

Alla desolata famiglia e in ispecie all'amico Bepi la nostra più viva compartecipazione al grave lutto.

— Scuola Popolare Superiore

Stassera alle 20.30 il maestro Alfredo Lazzarini, direttore della scuola di Codroipo, terrà una conferenza sul tema «Poesia educatrice».

IPPOLITO NIEVO

Ricorreva ieri il cinquantesimo anniversario dacchè Ippolito Nievo, il poeta soldato, scomparve negli abissi del mare, con la vecchia carcassa l'*Ercole*.

Non è il caso qui di narrare la sua vita: scrissero di lui parecchi, onde d'essa è nota; ma è peraltro doveroso ricordarlo anche in Friuli, che può considerarlo in parte come sua gloria, poichè quivi passò egli parecchio tempo e le nostre terre illustrò in prosa ed in poesia.

In Padova, dal dott. Antonio, che era «ascoltante» presso quel Tribunale e dalla nobile Adele Marin, in una casa dei Querini, Ippolito Nievo

NACQUE IL 30 NOVEMBRE 1831
AI CANTI ALLE ARMI ALLA GLORIA
AGLI ABISSI DEL MARE

come dice la lapide che Lauro Querini, proprietario della casa, fece murare sulla facciata di essa nell'agosto del 1900.

Da Padova, il dott. Antonio fu traslocato cancelliere a Soave poi aggiunto al Tribunale di Udine e più tardi pretore a Sabbionetta di Mantova. Ippolito Nievo compiva i corsi elementari a Soave e passava poi successivamente al seminario di Verona e al liceo di Mantova, dove nel 48, si mostrava già impaziente d'impugnare un fucile per prender parte alla rivoluzione italiana.

Sulla fine del 1850 lo troviamo a Padova, iscritto ai corsi di diritto presso quella Università. Nelle lunghe lettere (esumate e pubblicate in parte dal Luzio) che egli scriveva alla fanciulla del suo primo amore, confessa che frequentava poco le lezioni, e si dilettava invece di lunghissime passeggiate, per visitare i luoghi che erano stati consacrati dal sangue italiano nel 48 e 49: Vicenza, Malghera, Venezia.

La vita dello studente non aveva lusinghe per lui; praticava pochissimi amici, viveva appartato, scriveva, e sopra tutto meditava. Padova in quegli anni era melanconica e squallida e quella melanconia e quello squallore s'adattavano allo spirito fantastico del Nievo, che il 29 agosto 1850 scriveva alla sua Matilde: «La popolazione pare una turba di spettri; sembra che camminino in punta dei piedi come per non svegliare gli echi delle case deserte; sembra che i loro occhi girino meravigliati come un fanciullo allevato in una spelonca che vegga sole per la prima volta. Povera Padova! mi vengono le lagrime agli occhi guardando il salone detto della Ragione in cui si difendevano un giorno i diritti degli oppressi... Padova non è una città per chi ama i fracassi della vita allegra; sarebbe lo stesso che il voler danzare nei sotterranei d'un cimitero».

A Padova il Nievo rimase fino al 55, sebbene interpolatamente, e conseguita nel novembre le laurea si allogava provvisoriamente a Mantova a far pratica di notariato nello studio dell'amico suo Francesco Tamassia.

Della robustezza e versalità del suo ingegno già in quel periodo aveva dato pregievoli saggi con poesie e studi critici e satire e commedie e drammi, fra i quali uno in 5 atti «Gli ultimi anni di Galileo Galilei» rappresentato al teatro Concordia di Padova la sera del 6 aprile 1854 dalla compagnia Dondini davanti a numeroso uditorio.

Di un altro suo lavoro scenico fra i tanti composti dal Nievo, faremo qui menzione: la comedia intitolata: «Le invasioni moderne», che Dino Mantovani, il biografo del Nievo che sovratutti ne interpretò l'alto valore, giudica il migliore e più importante.

* * *

In Friuli — a motivo di parentela coi conti di Colloredo-Mels, ebbe l'Ippolito più volte a soggiornare nel pittoresco superbo Castello di Montalbano nell'adolescenza e nella giovinezza.

Il primo saggio dei suoi *Versi* vide la luce a Udine nel 1854, in una edizione di cento copie; e sui fogli udinesi pubblicò molte poesie delle quali, pur sotto un velo prudente, traspariva il senso politico.

Il Canzoniere *Le lucciole* fu stampato a Milano nel 1858; *L'angelo di Bontà* era uscito a Milano nel 1856; il *Conte Pecoraio* e *Il Varmo* furono stampati a Milano nel 1857.

Pubblicazioni tutte che erano improntate a descrizioni della vita veneta sul cader della Repubblica; e particolarmente, fatti e scene friulane.

Tutte le composizioni del Nievo hanno una impronta morale e soprattutto patriottica. Egli visitò grande parte della Provincia; ed anzi nell'*Uomo di Pietra* del 5 Dicembre 1857, così scriveva stando a Milano:

Io vivea sulla Carnica montagna
In dolci sogni di polenta e latte,
Quando il vento che porta ogni magagna
Qui mi spinse a purgar le colpe fatte.
Come colomba dal desio chiamata
Io m'imbarcai sulla strada ferrata....

* * *

In un componimento — La maga Distanza — che sta nella raccolta «Gli amori garibaldini», pubblicata nel 1860, parla del Friuli:

Mi ricordo che là sul Tagliamento
Dove s'allarga quasi un mar di ghiaia,
E sulla riva d'un filon d'argento
Spesso la mandria incontro al sol sisdraja;
Sedetti un giorno anch'io guardando i monti
Dileguarsi nei lucidi orizzonti

E segue, dei monti magnificando con pennellate sobrie le bellezze... da lontano, tali che si accese del desiderio di vederli da vicino onde

Un baston dal vicino olmo recise
. . . . e in via si mise.

Ma poi li trovò «non così azzurri e tersi» come dalle ghiaie del Tagliamento li avea contemplati:

... Così l'amore,
Crudel dappresso, da lontan ci illude.

Qui a Udine e nelle varie parti del Friuli strinse relazioni di amicizia con molte famiglie; e in taluna restano ancora ricordi di Lui, in fotografie, in lettere, anche in gruppi di signori nei quali appare la figura alta ed asciutta del poeta ed in altre fra una cavalcata di signori al di là del Tagliamento.

Scrisse il Nievo la *sinfonia della Norma* come avviso di raccolta alla preparazione contro lo straniero, e nell'*Esilio di Dante* confronta i tempi implorando vita migliore per la riscossa.

Sappiamo tutti come appena sorse il grido di guerra nel 1859, smessa la naturale indole mesta e contemplativa egli si sia gettato senz'altro — per amore d'Italia e di libertà — nel *Corpo dei Cacciatori delle Alpi* con Garibaldi, col quale fece quella brillante campagna distinguendovisi in modo che il Duce lo volle seco.

Negli «Amori garibaldini», nervose fantasie come di Heine s'intrecciano a epigrammi arguti come di Catullo, e a canti di marcia e di carica come di Tirteo: un Heine, un Catullo, un Tirteo garibaldini: e s'galoppa a Varese, a S. Fermo, sul lago di Garda, a Rezzato, sullo Stelvio... Là cantava allegro:

Quattro sorta di vicini
Ho in questi orridi paesi:
Gli orsi, i ghiacci, i Cherubini
E le palle tirolesi;

e sperava:

S'oltre il confin d'Italia
Volti a maggior conflitti
Andassimo in Germania
E fino a Vienna diritti...

Ma non era, da quel dì, «pieno il corso di una luna», e già lo divideva:

Dalla speme d'allora un mar di pianto!

Era intervenuta la pace di Villafranca; Mantova donde veniva la sua famiglia, Padova dov'era nato, il Friuli dove tanti bei giorni della sua vita erano trascorsi, rimanevano soggetti allo straniero:

Il perpetuo ministro in malo arnese
A casa ci rimanda;
Io mi rassegno a far come comanda,
Ma la casa non ho dov'ei s'intese.

Non ho più casa ove i parenti miei
Ov'è la mamma mia,
Non ho più casa, o fior di leggiadria,
Ove framezzo a' miei pensier tu sei.

A Modena, a Firenze ed a Bologna
L'Italia è la mia casa,
Dove speme di guerra è a noi rimasa
Dove è già il cor, correr il piede agogna

Soldato e scrittore, pubblica un opuscolo «Venezia e la libertà d'Italia», per avere «la sua casa» liberata, lancia l'addio lagrimoso delle città d'Italia a Nizza strappata «dalla miserabile volpina politica».

Figlie d'antichi popoli
Madri d'un popol grande
Per te, o sorella, un gemito
Lungo fra noi si spande...

Quel ch'egli vuole, quel che vogliono i garibaldini, lo dice nell'«ultimo inno»:

Italia! Italia!
Dall'Alpi al mare
Sola a regnare
Noi ti vogliam...

Del libercolo (così l'Autore in una sua lettera ad Arnaldo Fusinato), «Gli amori garibaldini», l'editore P. Agnelli di Milano assicurava che lo avrebbe «avviato trionfalmente «sino a Udine, e che i doganieri «gli avrebbero fatto tanto di cappello».

Ben si può dire che i versi di questo «libercolo» glorioso (fu ora ristampato dalla Libreria antiquaria Gagliardi di Como) sono sentimenti e fremiti vivi, non voci, non echi di entusiasmi.

Su a cavallo, a cavallo o fratelli
Solo amore di patria vi scaldi;
Se siam pochi, saranno più belli
I trionfi, più intrisi gli acciar.
Quando pugna con noi Garibaldi
Una spada per cento può far.

E del Generale, scrive:

Ha un non so che nell'occhio
Che splende dalla mente
E a mettersi in ginocchio
Sembra inchinar la gente...
Stanchi, disordinati
Lo attorniano talora,
Lo stringono i soldati:
D'un moto ei li ristora.
Divide i molti guai,
Gli scarsi lor riposi,
Nè si fu accorto mai
Che fossero cenciosi.
Conscio forse il cavallo
Di chi gli siede in groppa
Per ogni via galoppa
Nè mette piede in fallo.
Talor bianco di spume
S'arresta, e ad ambi i lati
Fa plauso al loro nume
La folla dei soldati.

Così descrive il Duce ed i suoi soldati.

Le *confessioni di un Ottuagenario* venne pubblicato e corretto dalla poetessa Erminia Fuà-Fusinato dopo la morte del Nievo, e fu accolto con vive ammirazioni.

Ieri, per la Dante a Padova il letterato Dino Mantovani fece la commemorazione del Nievo, dopo apposta una corona sulla casa ove il poeta ebbe i natali, e ieri stesso, Mantova inaugurò un busto a ricordo del soldato-poeta.

* * *

Ippolito Nievo ebbe, come dicemmo, ad abitare molto in Friuli, specie nel castello di Colloredo di Montal-

bano ancora parziale proprietà della Famiglia Nievo per discendenza della nonna materna contessa di Colloredo.

Ebbe Ippolito altri due fratelli combattenti nelle guerre d'indipendenza incominciando dalla Campagna di Lombardia del 1859 e cioè Carlo Nievo che morì generale d'artiglieria nel 1908 ed Alessandro, ingegnere, morto un anno dopo circa.

* *

In una composizione poetica dei primi anni descrisse così la burrasca che per lui più tardi fu fatale:

Notte, funebre notte! sibilando
Sommesso il vento, la caminga nave
Insepolcrava nell'orrida calma
De' suoi terrori, finchè mare e cielo
Parver toccarsi e accumular gli sdegni,
E riversarsi un concorde urlo
Sovra il misero legno......

Durante la campagna dei Mille, dopo presa Palermo, fu affidata al nostro la gestione finanziaria della spedizione.

Nel dicembre del 60 consegnata la direzione interinale dell'ufficio al commissario Luigi Salviati, il Nievo con regolare permesso si recava a Como, a Bellagio, a Milano. Ma fu breve svago, chè il dovere di raccogliere la contabilità e i relativi documenti da sottoporre al Ministero per l'approvazione, lo costrinse a ritornare in Sicilia.

Ordinate e raccolte le carte, il 4 marzo il Nievo con altri compagni si imbarcava su l'«Ercole», vecchia carcassa su cui era delitto intraprendere un viaggio anche breve, e salpava da Palermo. Da quel giorno nulla più si seppe del piroscafo e degl'infelici che vi stavano sopra. Il capitano del «Pompei» narrò poi d'averlo intravveduto la mattina del 5 in balia delle onde, sbattuto da fiera burrasca; altri disse di averlo visto affondare per un colpo di vento a 140 miglia da Palermo. La verità non si seppe mai, nè era facile saperla dal momento che nessuno dei viaggiatori dell'«Ercole» potè salvarsi.

Così perì miseramente Ippolito Nievo, l'uomo immacolato, il soldato valoroso, il poeta gentile, l'unico forse che avrebbe potuto degnamente cantare in un carme immortale l'epopea garibaldina dei Mille.

*

Ci ricordiamo degli ultimi anni che il vecchio Avvocato d.r Antonio — padre del poeta — aveva studio qui in Mercatovecchio nella casa che portava l'antica numerica 1627 e la nuova N. 41 di proprietà Olivo; e ciò era verso la fine del 1869; e ricordiamo come lo sconsolato genitore parlasse sempre del figlio carissimo, così miseramente perito — e ci additava il ritratto.

* *

Al nostro Museo del Risorgimento, gentile signora concittadina e delle opere del Nievo ammiratrice volle ricordata la figura facendo appositamente eseguire un grande ritratto in divisa di Ufficiale superiore Garibaldino del 1860 e un geniale artista, Giacomo Bergagna, pure appositamente fece un ritratto del Nievo copiandolo da quella fotografia che lo rappresenta in borghese, la più conosciuta, e che molte famiglie udinesi conservano.

Credesi che anche Udine sarà per ricordare in qualche modo l'illustre patriota, lo scrittore che amò il Friuli come un figlio di questa terra e lo descrisse e lo onorò in prosa ed in versi che resteranno. Frattanto, non sarà certamente dimenticato il nome di lui, per designare una delle vie cittadine, ora che apposita commissione ed il consiglio nella seduta d'oggi, stanno per occuparsi della cosa.

Il sodalizio friulano della stampa

Ieri si è adunato il Consiglio direttivo del Sodalizio Friulano della Stampa, ed ha deliberato di convocare per domenica ventura, alle ore 11, una riunione dei giornalisti professionisti e dei corrispondenti per trattare intorno a questioni professionali.

Fu anche deliberato di convocare l'assemblea generale del sodalizio alla fine di marzo.

— **I restauri del Duomo**

Elenco delle offerte per i lavori di restauro del Duomo di Udine: Riporto antecedente L. 17992.53. M. R. D. Luigi Vicario L. 5, Spett. Collegio Sig. Zitelle 25, R.mo parroco del SS. Redentore di qui 10, sig. Morelli Lorenzo 5, Rmo D. Giov. Collini 5, Ill.ma sig. co. Letizia Asquini-Otellio 50, sig. NN. 10, spett. famiglia del sig. Biasutti 100, Rmo NN. 10, spett. famiglia Solero (il off.) 5, sig. NN. 10, Ill. sig. Oddo cav. Giovanni 5, Illmo Mons. Tirelli D. G. Batta 10, Spett. Collegio Arcivescovile di qui 50. Totale L. 18292,53.

N. B. Le offerte si ricevono esclusivamente dal Rev. Zanutti D. Bonaventura, Agente del Capitolo Metropolitano (Piazza Duomo N. 7 Udine.

— **Il tempo,**

Anche oggi giornata splendida; alle 8 stamani il termometro segnava +6.0; nella notte +1.0, ieri la massima fu da +12.1; la minima +0.2. Il barometro è calante a 747; l'anemometro segna il Nord.

— **La carne americana**

L'ultima provvista della carne americana è finita. Il favore del pubblico riprende, e a ragione, per il buono alimento. In giornata giungeranno alla macelleria comunale parecchi altri quintali della stessa carne, che certamente in breve tempo, verrà spacciata.

— **In libertà provvisoria**

D'ordine della Camera di Consiglio vennero posti in libertà provvisoria quei due ragazzini Leonardo Fant di Qualso e Pietro Tosolini di Fricesimo che giorni addietro avrebbero tentato una truffa a danno del conte Antonio Deciani.

Attraverso l'Abissinia.

Ieri sera al Teatro Minerva, il pubblicista e soldato Arnaldo Cipolla lesse la sua tanto attesa conferenza su «L'Abissinia moderna».

Il teatro era affollatissimo.

Salutato d'applausi al suo apparire, il conferenziere incominciò premettendo il suo vivo compiacimento di ripetere questa conferenza qui in Udine, scelta gentile di patriottismo. La sua «lettura» non si può facilmente riassumere, tanto più che le numerose proiezioni, continuate e poco ordinate, distraevano non poco l'attenzione dell'uditore.

L'Abissinia moderna — disse il conferenziere — presenta l'aspetto d'una costituzione feudale che rassomiglia d'assai all'epoca merovingia. Le varie e numerose razze che formano la poco solida compagine del vastissimo impero mantengono tutte le proprie caratteristiche peculiari, pronte sempre a tremendi conflitti, provocati oltre che dall'odio reciproco, dalla invidia e dall'ambizione dei feroci ras, avidi di preponderanza e di strage. Il vecchio Menelich — di cui non si può dire con sicurezza se sia morto o viva ancora — sta a rappresentare l'unione di queste disparate membra in pericolo di sfasciarsi continuamente.

Che avverrà dell'impero abissino, cui nulla ha imparato nell'organizzazione militare la guerra sostenuta con l'Italia, che ne avverrà quando la morte di Menelick, sarà proclamata, e all'imperatore simboleggiante la vittoria sulle armi italiane; e alla reggenza che attualmente, intorno al mistero nella morte di Menelick, tiene le redini dell'impero, succederà il dolce e timido giovanetto Jassu?

La «lettura» interessante senza dubbio, massime per i personali ricordi, lo sarebbe stata anche più, se invece di «lettura» fosse stata conferenza. Ma non tutti sono nati oratori, e Arnaldo Cipolla, valoroso e brillante pubblicista, non è un oratore.

Alla fine, il conferenziere fu chiamato da insistenti applausi per due volte alla ribalta.

La cena

Appena finita la conferenza ebbe luogo, all'Albergo d'Italia, la cena offerta dal Consiglio della Trento-Trieste, in onore di Arnaldo Cipolla.

Vi parteciparono il Prof. Comm. Fracassetti, i Professori Giuseppe Rovere, Carlo Lagomaggiore, Chiaruttini, Franco, Gianrossi, De Gasperi, il dott. Fabris, la signora Piai, i signori Magistri, C. Pagani, T. Panteo, A. Pirazzoli e Giuseppe Malattia.

Durante la cena, servita in modo inappuntabile e signorile, regnò la massima cordialità ed allegria.

Allo champagne s'iniziò la serie dei saluti e dei brindisi. Primo fu il Prof. Franco a dire brevi, ma opportune parole. Lo seguì il Prof. Lagomaggiore, il quale improvvisò un patriottico ed eloquente discorso che destò entusiasmo.

Indi T. Panteo portò a Cipolla il saluto dell'associazione lombarda dei giornalisti, e A. Pirazzoli quello del Sodalizio friulano della stampa. Rispose a tutti con commozione e gratitudine Arnaldo Cipolla, dicendosi lieto e sorpreso di tanta ospitalità e benevolezza.

Il prof. Chiaruttini portò poscia il il saluto della *Trento-Trieste* al rappresentante della *Dante* comm. Fracassetti, il quale rispose con elevate ed appropriate parole di circostaza.

Insistentemente pregato, Giuseppe Malattia in ultimo accondiscese e disse i versi da lui scritti in morte di Chavez, nonchè l'ode saffica *Il Paesaggio* che fa parte delle *Laudi* ora pubblicate, e *Cellis*, componimento in dialetto, ottenendo approvazioni vivissime.

Il signor C. Pagani lesse poi *La Plovisine*, una delle migliori poesie, del nostro Zorutti, dopodichè la magnifica ed intellettuale riunione, ebbe termine lasciando nell'animo dell'ospite illustre Arnaldo Cipolla ed in quello di tutti il più bello ed indimenticabile dei ricordi.

— **L'affare Antivari**

L'istruttoria contro la signora Lucia Antivari da Morsano al Tagliamento per il noto affare delle cambiali false, mentre stava per essere chiusa, è entrata in una nuova fase.

I signori Giacomo Patriarca e Giuseppe Toniutti, che figurano tra i danneggiati, hanno presentato formale denuncia contro Luigi Carlini di Morsano e Girolamo Mulloni di Gruppignano, marito il primo e cognato il secondo della Lucia Antivari per partecipazione nel reato.

Essi sostengono che entrambi sarebbero stati a conoscenza della formazione delle cambiali da parte della donna, il Mulloni avendola autorizzata e il Carlini avendo usufruito dei denari derivanti dagli sconti.

Contro entrambi è ora estesa l'istruttoria penale.

— **Avviso.**

Nella prima quindicina di marzo la Ditta «Agnoli Diana & C.» vende a contanti 20 biciclette «Bianchi» avendo cessato di occuparsi della rappresentanza per spingere unicamente, i propri prodotti.

I prezzi sono quelli di puro costo di fabbrica.

Per tutti coloro che desiderano acquistare questa marca a buon prezzo è questa una eccezionale occasione che non si ripeterà forse mai qui a Udine.

Ditta Agnoli, Diana & C.

Nel mondo degli affari

L'Assemblea del Cotonificio

Iermattina, nei locali della Banca di Udine, fu tenuta l'assemblea ordinaria del Cotonificio Udinese. Vi parteciparono ventitre azionisti, i quali rappresentavano 1145 azioni.

Letta la relazione del Cotonificio e quella dei Sindaci, le quali concordemente accennano alla gravità della crisi che perdura e che impone la massima prudenza; il bilancio fu approvato nei seguenti estremi:

Attivo. Capitale d'impianto lire 1.769.590; crediti diversi 935.068.55; portafoglio 37.523.25; numerario in cassa ed altri valori 46,448.90; inventario cotoni e paste 1,292 798 30; depositi a cauzione funzionari 275.000; perdita 39,071. — Totale 4,395,500.

Passivo. Capitale sociale diviso in 2000 azioni lire 2000,000; fondo di riserva 203.130; fondo ammalati 20692.45; debiti diversi 1.806 677.55; depositanti a cauzione funzionari 275 000. Totale 4.395 500.

Questa è la prima volta, crediamo, che il Cotonificio chiude in perdite. La crisi dei cotoni, generale in tutti gli stati, dura già da qualche anno; ma finora, per l'avvedutezza e la prudenza della Direzione e del Consiglio, si aveva potuto superarla senza perdite.

Approvato il bilancio, si procedette alle elezioni. Entrano in consiglio, di nuova nomina il marchese Corrado Concina (ch'era prima sindaco) e l'on. avv. Umberto Caratti.

Dopo l'assemblea, il consiglio tenne seduta per le nomine nel proprio seno; e furono riconfermati: presidente, il cav. Gregorio Braida; vicepresidente, l'on. comm. barone Morpurgo; segretario, il cav. Edoardo Tellini. Gli altri consiglieri sono: on. avv. Caratti, marchese Concina, Giusto Muratti, cav. G. B. Volpe.

A sindaci effettivi l'assemblea rielesse: cav. ing. Raimondo Marcotti, e rag. G. Miotti direttore della Banca di Udine; di nuova nomina, avv. comm. co. G. A. Ronchi. Supplenti: Guido Masciadri e Guglielmo Brunner.

Luigi [illegible], gerente responsabile

Ringraziamento

La famiglia del compianto

Clemente Periotti

ringrazia infinitamente quanti vollero onorare la memoria del loro caro, accompagnandolo all'ultima dimora o in qualsiasi altro modo.

Particolari grazie rende poi agli Egregi dottori Giuseppe Pitotti e Giovanni Faioni che circondarono il paziente di amorose e assidue cure, infondendo nella famiglia coraggio e rassegnazione.

Udine 6 marzo 1911.

Banca Cooperativa Udinese

L'Assemblea Generale Ordinaria di prima convocazione del 26 Febbraio per insufficienza di azionisti, a termini degli art. 56 e 93 dello Statuto Sociale, è andata deserta.

Si avvertono perciò i Signori soci che l'Assemblea di seconda convocazione avrà luogo Domenica 12 Marzo p. v. alle ore 10 ant. nella Sede Sociale.

APPENDICE 40

La voluttà della vendetta

di P. Manetty.

— A che ora?

— Alle otto e dieci minuti. Lo so di sicuro perchè in quel momento usciva dall'albergo l'omnibus che si reca alla stazione per condurvi i viaggiatori che partono col direttissimo delle otto e mezza.

Il giudice fece un atto di stupore, subito represso; poi domandò:

— Potete dirmi come avesse nome quel signore?

— Subito — rispose il direttore consultando di nuovo il registro — Ecco s'è inscritto col nome di sir Rodolfo Ruenstedt, di Birmingham, possidente. Però...

— Che cosa? — domandò il giudice.

— Però vi dirò francamente che dubito molto ch'egli abbia dato le sue preci-e generalità.

— Perchè?...

— Perchè v'assicuro che egli non aveva proprio l'aria di un inglese. Dinanzi a me ne passano delle centinaia e centinaia all'anno e non v'è pericolo che mi inganni... fiuto nell'aria, io, gli inglesi... Eppoi...

— Eppoi che cosa?

— Ecco. Quando stasera è venuto da me per saldare il conto ho quasi potuto accertarmi ch'egli è inglese come lo sono io — disse il direttore ridendo.

— In qual modo? — domandò il giudice.

— Io sono napolitano, ma ho abitato Londra per quasi dieci anni; quindi parlo discretamente l'inglese e lo capisco perfettamente. Ebbene, v'assicuro che il sedicente sir Rodolfo Ruenstedt parlava maledettamente la lingua di Albione, con un accento napolitano marcatissimo. Ho concluso che il gigante doveva aver bisogno di nascondere non solo il suo nome, ma anche la sua nazionalità.

Il giudice rimase qualche istante soprapensiero, poi domandò al direttore:

— Vi sembrava una persona della buona società?

— Sì... Nelle sue vene deve scorrere del sangue azzurro. Le sue mani ed i suoi piedi, lunghi, sottili, aristocratici e il suo fare altezzozo, lo dicevano chiaramente. Ho osservato che nel dito mignolo della mano destra aveva un grosso brillante che, a dir poco, poteva valere una cinquantina di mila lire.

— Siete sicuro che sia partito col direttissimo alla volta di Roma? — chiese il giudice.

— Egli mi ha detto che doveva partire con quel treno. Quello che so di certo si è che è salito in una carrozzela e che ha ordinato al cocchiere di condurlo alla stazione.

— Avete udito ciò che ha detto il signor direttore — domandò il giudice ad uno degli agenti della questura.

— Sì, signore.

— Ebbene, recatevi tosto alla stazione in carrozza ed enterrogate gli impiegati per sapere se l'inglese di cui avete i connotati è partito o no col treno delle otto e mezza. Intanto spedirete all'ufficio telegrafico della stazione questo telegramma diretto al questore di Roma. Andate.

L'agente s'inchinò prese il foglio che il giudice gli porgeva, ed uscì in fretta.

— Ed ora a voi — riprese il giudice rivolgendosi all'altro agente. Vi recherete al vicino posto di carrozzelle da nolo e interrogate i cocchieri per sapere quale di loro abbia condotto alla stazione il forestiere.

— Vado, subito, signor giudice capo — disse l'agente uscendo.

Dopo una breve pausa il giudice riprese rivolgendosi al personale dell'albergo.

— Ora signori, potete andarvene; se avrò bisogno ancora di voi vi farò chiamare. Desidero rimanere solo col medico e col signore.

Tutti uscirono e quando l'uscio si chiuse dietro l'ultimo, il giudice disse a Merola:

— Non sospettate chi sia quale forestiero, il quale, indubbiamente deve essere colui che è penetrato in questa stanza per commettere il delitto?

— No, signor giudice.

— Purtroppo brancichiamo nel buio. E voi, signor professore, credete, che il ragazzo sarà presto in condizioni da poter parlare?

— Credo che svegliandolo egli vi potrebbe rispondere subito. Aspettate — rispose il medico nel tempo stesso che scuoteva dolcemente Massimo per isvegliarlo.

Il fanciullo aprì gli occhi e guardò intorno con stupore, non riconoscendo nè il medico, nè il giudice; però quando il suo sguardo si fermò su Francesco Merola, egli sorrise e con voce dolce domandò:

— Che cosa è accaduto, amico mio? Chi sono questi signori?

— Lo saprai dopo Massimo; per ora accontentati di rispondere a questi signori che desiderano interrogarti — gli disse Merola accostandosi a lui e accarezzandolo.

— Come ti senti, ragazzo? — incominciò il medico.

— Non troppo bene. Il capo mi duole... ho le membra indolenzite...

— E' l'effetto del veleno — mormorò il medico all'orecchio del giudice.

— Ti rammenti che cosa ti è accaduto? — gli domandò alla sua volta il magistrato.

Continua.

ORARIO FERROVIARI[O]

PARTENZA UDINE

per Pontebba: Lusso 3.33 (4) Lusso 5.8 (2) O. [illegible] D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.15 [illegible]

per Tolmezzo-Villa Santina: 7.36 [illegible]

(*) 15 45, [illegible] per Carnia e [illegible] Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.46 - O. 8 - O. 12.50 - M. [illegible] D. 17.35 - O. 19.55

per Venezia: Lusso 1.49 (3) O. 4 - M. 5.0[illegible] 8.30 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.30 - D. [illegible] Lusso 21.30

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - [illegible] Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 6.— A. 8.35 - M. 11.15 A. [illegible] M. 17.47 - M. 20.—.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 M. [illegible]

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: Lusso 1.39 (3) O. 7.45 - D. [illegible] 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 21.25 (1) [illegible]

Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 - 11 (*) 12.4[illegible] - 19.45 Da Villa Santina alla Stazione per Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. [illegible] O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: A. 3.20 - Lusso 3.28 (4) Lusso 4[illegible] D. 7.46 - O. 9.38 A. 12.20 - A. 15.30 - [illegible] A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. [illegible] M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale A. 6.40 - M. 9.51 - M. 12.51 - M. [illegible] M. 19.30 - M. 21.25.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. [illegible]

(*) Solo il martedì, giovedì, sabato.

(1) Il lusso Roma-Vienna si effettua ai giorni [illegible] Martedì, Giovedì e Domenica dal 17|11 al 30|4 [illegible]

(2) Il lusso Nizza-Vienna si effettua giornalmente dal 10|11 910 al 15|5 911.

(3) Il Lusso Vienna-Roma si effettua ai giorni di Martedì, Venerdì e Domenica dal 15|11 al [illegible]

(4) Il lusso Vienna-Nizza si effettua giornalmente dal 13|11 910 al 12|5 911.